# Altro Tempo

BENI CULTURALI

## Nel Belpaese un immenso tesoro dimenticato

DI GABRIELE SIMONGINI

«Siamo seduti su una miniera d'oro e non ce ne siamo neanche accorti». Con queste parole Antonio Leo Tarasco, vulcanico dirigente del Ministero per i beni e le attività culturali e docente di Legislazione dei beni culturali, ci sintetizza la prima motivazione da cui ha preso spunto il suo libro "Diritto e gestione del patrimonio culturale", pubblicato da Editori Laterza.
L'autore, dati alla mano, giunge perfino ad ipotizzare che si potrebbero moltiplicare i ricavi del nostro settore museale a tal punto da ridurre, fino ad eliminarlo, il debito pubblico italiano. Basterebbe valorizzare con criteri economici precisi la bigliettazione, i servizi aggiuntivi, le sponsorizzazioni, le donazioni, l'utilizzo di marchi commerciali, i prestiti per mostre.
E il modello, secondo Tarasco, potrebbe essere la Francia che, pur potendo vantare un patrimonio artistico nettamente inferiore al nostro, sa valorizzarlo al meglio. Un esempio per tutti: per l'istituzione del Musée Universal Louvre di Abu Dhabi il corrispettivo che gli Emirati Arabi Uniti verseranno alla Francia per l'intera durata trentennale dell'accordo è di euro 974,5 milioni. E alla cifra complessiva concorre la sola licenza del marchio Louvre per ben 400 milioni di euro.
"In Italia – ci dice Tarasco -non si sa neanche cosa sia registrare un marchio museale; figuriamoci se si conosce quanto vale". Fra le proposte dell'autore c'è anche quella di accorpare le collezioni concentrate in istituti e luoghi della cultura scarsamente frequentati, con conseguente liberazione di parecchie risorse finanziarie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio Leo Tarasco** «Diritto e gestione del patrimonio culturale», pubblicato da Editori Laterza

SAGGIO STORICO

In libreria la biografia firmata da Luciano Regolo

# Margherita di Savoia La più amata dagli italiani

*Fu una donna forte e indipendente, per questo conquistò i suoi sudditi*

DI ANGELA DI PIETRO

«Era una professionista del trono e gli italiano lo capirono. Se non avessero avuto un buon re, avrebbero potuto contare su un'eccellente regina». Con pennellate irrorate da genuina simpatia, Indro Montanelli descriveva in questi termini la prima regina d'Italia, Margherita di Savoia. La prima. E l'unica, va aggiunto, che i sudditi italiani abbiano amato. Quella che viene associata alla pizza, anche se la leggenda risente della rielaborazione di un cuoco.
In occasione dell'anniversario legato ai 150 anni dalla nascita dell'unico figlio di Margherita, Vittorio Emanuele III (nato a Napoli l'undici novembre 1869) il giornalista e scrittore Luciano Regolo ha pubblicato (dopo aver scritto di Maria José ed Elena di Montenegro) la corposa biografia della regina che oltrepassò l'epidermide e penetrò nei cuori degli italiani, una lady Diana meno malinconica ed altrettanto intrepida. Il libro s'intitola «Margherita di Savoia-I segreti di una regina» (edizioni Ares) e contempla introduzioni blasonate. Quelle di Sergio di Jugoslavia, di Maria Gabriella di Savoia e di Amedeo d'Aosta. Margherita era nata nel sublime palazzo Chiabrese, a Torino, figlia di Ferdinando, duca di Genova e di Elisabetta di Sassonia.
Una bimba predestinata: al suo battesimo parteciparono Massimo D'Azeglio, il conte di Cavour e Alfonso La Marmora. Non era bella, non rilasciava la lievità della muse di Pisanello ma possedeva l'arte di relazionarsi con gli altri, anche grazie alla forma degli occhi compassionevole che avrebbe ereditato il nipote Umberto II. Il volume di Regolo la svela, al lordo dei vizi e dei vezzi: fu artefice del disgelo tra i Savoia e la Chiesa dopo la Presa di Porta Pia, ma anche cultrice del latino, musa di poeti come Carducci, capace di ammaliare persino Garibaldi. Aveva sposato il giovane Umberto I per dovere piu' che per piacere. Il loro fu un sodalizio professionale vantaggioso per entrambi: lui aveva una amante ufficiale, amatissima, la duchessa Eugenia Attendolo Bolognini Litta, lei s'invaghi' perdutamente del barone Luigi Beck Peccoz, suo vero principe azzurro. Quando il barone morì, Umberto I mandò un messaggio di condoglianze alla consorte regina. L'Italia l'adorava: fumatrice accanita, alpinista, reazionaria, afflitta dallo shopping compulsivo, aveva portato il suo stile nella Casa Reale, indossando fili e fili di perle. Il marito gliene regalava uno ogni anno: arrivò a possederne 650. Non è vero che la pizza Margherita nacque «per lei».
La ricetta originale già veniva proposta a Napoli. Quando la moglie di Umberto I dimostrò di apprezzarla, il pizzaiolo disse astutamente che l'aveva creata per lei. Dimostrò sempre dignità regale: quando il marito morì, assassinato il 29 giugno 1900 dall'anarchico Gaetano Bresci, fu sinceramente affranta e consentì all'amante di Umberto di rendere omaggio alla salma del re.
Un gesto che si portò addosso polemiche davanti alle quali la regina fece spallucce. Era una goduriosa, nel senso buono del termine: apprezzava i piaceri della tavola e disse pubblicamente che il pollo andava mangiato con le mani. Vedova, si ritrovò a passare dal ruolo di regina consorte a quello di regina madre. Aveva avuto un unico figlio, Vittorio Emanuele III (di cui si festeggia l'anniversario quest'anno) e provava sensi di colpa immotivati per aver dato all'Italia un erede al Trono non attraente, perché il futuro monarca era alto solo un metro e cinquantaquattro centimetri. Regolo svela che la madre fece arrivare dalla Germania un apparecchio che avrebbe dovuto allungare le gambe del figlio e che si rivelò un imbroglio. A Margherita viene attribuito anche il ruolo di esaltatrice dei diritti delle donne. Lei era una creatura emancipata: guidava l'auto, fumava, faceva alpinismo, adorava i cavalli, spinta da una volontà d'indipendenza che non le sarebbe venuta meno. Contrariamente a quanto è stato piu' volte scritto, Margherita ebbe eccellenti rapporti con la moglie di suo figlio, Elena di Montenegro, una giovane donna in grado di poter dare piu' di un erede a Vittorio Emanuele III (cosa che in effetti succederà). Il suo futuro, con il matrimonio del figlio, si concentrò a Bordighera, doveva visse attorniata da una piccola Corte di amici fidati. Quando morì, a 74 anni, nel 1926, la sua salma fu trasportata da Bordighera al Pantheon, in mezzo al pianto di tutta Italia che corse in strada per dare l'ultimo saluto alla sua regina. Oggi, ricordando la biografia di questa sovrana dimenticata, si scopre che nell'Italia a cavallo tra due secoli, generò "un margheritismo" che coinvolse gli intellettuali dell'epoca. Un plebiscito nazionale ed un entusiasmo genuino che le successive regine non seppero conquistarsi, al di là del ruolo politico svolto dalla famiglia Savoia prima della fine.



**Predestinata** Margherita di Savoia era nata nel sublime palazzo Chiabrese, a Torino, figlia di Ferdinando, duca di Genova e di Elisabetta di Sassonia. Una bimba predestinata: al suo battesimo parteciparono Massimo D'Azeglio, il conte di Cavour e Alfonso La Marmora. Non era bella, ma sapeva farsi amare ed è stata la sovrana d'Italia che maggiormente ha suscitato il favore dei cittadini




*Emancipata Guidava l'auto, fumava, praticava l'alpinismo*

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfSWxUZW1wbyMjI2JmZDYwYji2LWZjZjEtNDVkMC1iMmZjLTAzZTk2Nzc5ZjA1OCMjIzIwMTktMTEtMTUMTg6Mjk6MjgjIyNWRVI=